QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' 17 Agosto 1956
Anno XII - Num. 192
L. 30 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa, 7, tel. 43-089, 80-990, 48-981. - Presso per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 800 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (facoltativi L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea. - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Trattativa. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/2710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2000 — ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.200, sem. L. 6000, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Aperta ieri a Londra in un'atmosfera di fiducia la «Conferenza dei 22»

Due Mesi espone il progetto per Suez concordato con Inghilterra e Francia

Quattro punti: rimborso agli azionisti; riconoscimento dei diritti egiziani; un comitato internazionale per il funzionamento del Canale; commissione d'arbitrato per le future vertenze - Rapido ritmo dei lavori - Cauto discorso di Scepilov: punti di contatto fra le tesi degli S. U. e dell'U.R.S.S. - Un intervento dell'on. Martino - Escluso il ricorso alla forza e divisiste trattative col Cairo in un successivo convegno

Gli assenti

Se Nasser si è permesso di rifiutare l'invito alla conferenza di Londra, non è solo per questioni di prestigio o per tattica dilatoria; a parte il fatto che i suoi interessi saranno ben curati dalla Russia e dall'India, il dittatore egiziano sa di poter contare su un decisivo fattore di pressione, l'appoggio del mondo arabo. E' questo il vero grande assente dalla conferenza, la quale rischia perciò di dare l'impressione di perseguire il vecchio metodo colonialistico: considerare i popoli come oggetto delle trattative tra le potenze dominatrici, anziché come liberi soggetti.

Si tratta appunto, superviso rilevarlo, di una mera impressione, per di più completamente sbagliata: l'Egitto infatti, benché colpevole di sfacciata violazione degli accordi internazionali, era stato invitato a discutere, con la garanzia complementare di avere accanto dei Paesi amici. Purtroppo queste elementari convenzioni della ragione rimangono inasoltate, quando entra in gioco il sentimento, abilmente eccitato; che è quanto sta avvenendo presso i popoli arabi, travolti da un'ondata di nazionalismo che fa loro vedere Nasser come l'autoctono campione dei propri diritti, conculcati dalle potenze occidentali.

Poco importa che il regime di Nasser sia imperialista, nei metodi e nei fini, e neppure che esso, da domani minacciare la libertà degli altri popoli arabi: agli occhi di coloro i popoli il colpo di Suez appare oggi come un atto meritorio, una tappa decisiva della loro rinascita nazionale. Occorre dunque che l'Occidente, se vuole conservare ai ripari prima che sia troppo tardi, si metta innanzitutto dal punto di vista arabo, e cerchi cioè di comprendere dall'interno i motivi del travolgente successo di Nasser.

Il mondo occidentale ha finora considerato il Medio Oriente sotto il profilo di due soli preminenti interessi, la strategia e il petrolio. Indubbiamente, posto alla confluenza dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa, il Medio Oriente rappresenta una cerniera vitale, saltata la quale la porta sarebbe spalancata al dilagare del comunismo sovietico. E ciò avverrebbe fatalmente, una volta che il crollo delle posizioni occidentali avesse creato nella zona un vuoto di potenza, simile a quello verificatosi nei Balcani dopo la seconda guerra mondiale.

Quanto al petrolio, basti ricordare che la produzione del Medio Oriente, comprese la Persia, si aggira attualmente sui 180 milioni di tonnellate annue, pari al 25 per cento dell'intera produzione mondiale, ed è infiniere solo a quella degli Stati Uniti. V'è di più: le riserve accertate nel Medio Oriente costituiscono i due terzi di quelle mondiali. Inoltre, dato che la produzione degli Stati Uniti non basta neppure al consumo interno, il petrolio del Medio Oriente sopperisce alle sempre più crescenti necessità dell'Europa e in particolar modo della Gran Bretagna. Ed è noto che una parte di esso giunge alle raffinerie europee appunto attraverso il Canale di Suez.

Se ora ci collochiamo dal punto di vista arabo, l'esistenza del petrolio, degli oleodotti, e del Canale assume un tutt'altro significato; rappresenta, anzi, una ottima possibilità di pressioni e ricatti contro l'invaso Occidente. Nasser è emerso sulla scena arabe come il portavoce estremo del nazionalismo, dopo che gli esponenti moderati non erano riusciti a scalfire, se non minimamente, la tenace resistenza degli occidentali a tutela dei propri vantaggi. L'egiziano Nahas Pascià per esempio, e l'irachena Nuri es Said, fattosi figura dominante nel suo Paese, sono i tipici campioni del nazionalismo di antiguerra, educati in Occidente e pure rimasti sempre di spirito filo-occidentale. Contro le loro iniziative si sono sviluppati pericolosamente gli estremisti, sia di destra, come il Fratellanza Musulmana, sia di sinistra, come il comunismo.

La collusione fra i due estremisti avrebbe già dato prove clamorose, non solo in Egitto, quando dalle file della gerarchia militare Nasser è sorto l'uomo, Nasser, che ha saputo ben approfittare la lezione e agire in conseguenza. L'occasione di maturare la sua rivolta gli è stata offerta dalla disgraziata condotta della guerra contro Israele, ma la rispostaa che egli ha dato alla situazione ha radici ben più profonde. In sostanza Nasser rappresenta un neo-nazionalismo radicale ed empirico nel contesto, diciamolo a perseguire il suo scopo con la massima spregiudicatezza, pure curandosi di giustificazioni dottrinarie.

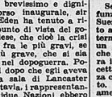
Le basi incoerenti della «Filosofia della rivoluzione» dimostrano che non esiste un «nasserismo» teorico; esiste invece una prassi, quello appunto che gli ha attirato le simpatie di milioni di arabi. Nasser non si può racchiudere nella formula semplicistica d'«picchiare gli occidentali». Se ne è sorto l'uomo, Nasser, che ha saputo ben approfittare la lezione e agire in maniera diverse e per ragioni diverse, vogliono la massima modernizzazione, la riaffermazione della libertà di navigazione e vogliono anche che siano rispettati diritti degli popoli e dei singoli diritti.

L'Egitto, nonostante certe manifestazioni esteriori di intransigenza, sembra ora disposto ad una linea di moderazione. Esso fra l'altro ha trovato un incondizionato appoggio tra il rifiuto e la partecipazione alla conferenza. Ha invitato a Londra, e vi è giunto questa notte, un esperto influente, il migliore consigliere di Nasser, il colonnello Abdel Kadir Hatem, il quale potrà svolgere dietro le quinte un utilissimo lavoro e preparare il terreno per quel vero incontro internazionale che dovrà seguire la conferenza preliminare che si è aperta ieri a Londra.

Riccardo Aragno

Compiacimento all'annuncio che verrà interpellato l'Egitto

Nasser ha già inviato d'urgenza un suo osservatore



Il cordiale incontro dell'on. Martino con il Primo ministro inglese Eden (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 16 agosto.

La Conferenza per il Canale di Suez, che si è riunita oggi a Londra esattamente tre settimane dopo il discorso in cui Nasser annunciava la nazionalizzazione della Compagnia, ha iniziato i suoi lavori a spron battuto. Durante la seduta del mattino, dopo un discorso inaugurale di Eden durato due minuti e mezzo, i ventidue ministri hanno risolto i problemi procedurali in un'ora e un quarto.

Nel pomeriggio, in una seduta altrettanto breve, senza alcune discussione preliminare, il Segretario di Stato americano, Dulles ha presentato quella che viene ora considerata il piano degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia.

Esso consiste in quattro punti: 1) il funzionamento del Canale dovrebbe passare sotto la responsabilità di una Commissione internazionale; 2) dovranno essere riconosciuti i legittimi diritti egiziani; 3) gli azionisti della Compagnia nazionalizzata debbono essere giustamente rimborsati; 4) è necessario creare una Commissione di arbitraggio alla quale possano essere deferite le eventuali vertenze.

Non meno importante della presentazione di questo piano è il fatto che, durante la discussione sulla procedura, stamane non è stato sollevato il problema del veto. Anzi, il ministro degli Esteri sovietico ha espressamente dichiarato che tale problema in questa Conferenza non si pone. Il Segretario di Stato americano Dulles è perfettamente d'accordo con lui su questo punto.

Ciò dà un carattere molto preciso alla Conferenza: essa non ha lo scopo di adottare un piano definitivo da sottoporre all'Egitto, ma semplicemente quello di accertare quale sia il campo di accordo esistente tra le Nazioni partecipanti per indire nel prossimo futuro o un'altra Conferenza assai più ampia, o per iniziare trattative con l'Egitto per la stesura di un accordo.

Questa formula non soltanto ha trovato il pieno consenso di coloro che temevano che dev'essere definita e rapidamente vero Francia e Gran Bretagna avrebbero fatto uno delle armi per fare pressione l'Egitto ad entrare una decisione — cosa di cui del resto si è ampiamente parlato a Londra negli ultimi giorni — ma permette anche alla Francia e alla Gran Bretagna di ritirarsi dal grande spiegamento di forze che esse hanno effettuato senza una necessità perdita di prestigio. Il rappresentante del ventidue Paesi sono cominciati ad affluire a Londra dopo le prime discussioni all'imminente tavolo rettangolare alle 11 meno venti di stamane. Prima ad arrivare è stato Pineau, il ministro degli Esteri francese, ultimo Scepilov, il ministro degli Esteri sovietico.

Nel suo brevissimo e dignitoso discorso inaugurale, sir Anthony Eden ha tenuto a ripetere il punto di vista del governo inglese, che cioè la crisi di Suez è fra le più gravi, se non la più grave, che si sia verificata nel dopoguerra. Poco minuti dopo che egli aveva finito, la sua tesi è stata ripetuta da Dulles, rappresentante del ventidue Nazioni elencate in questo punto.

Ciò dà un carattere molto preciso alla Conferenza: essa non ha lo scopo di adottare un piano definitivo da sottoporre all'Egitto, ma semplicemente quello di accertare quale sia il campo di accordo esistente tra le Nazioni partecipanti per indire nel prossimo futuro o un'altra Conferenza assai più ampia, o per iniziare trattative con l'Egitto per la stesura di un accordo.

Questa formula non soltanto ha trovato il pieno consenso di coloro che temevano che dev'essere definita e rapidamente vero Francia e Gran Bretagna avrebbero fatto uno delle armi per fare pressione l'Egitto ad entrare una decisione — cosa di cui del resto si è ampiamente parlato a Londra negli ultimi giorni — ma permette anche alla Francia e alla Gran Bretagna di ritirarsi dal grande spiegamento di forze che esse hanno effettuato senza una necessità perdita di prestigio.

Il rappresentante del ventidue Paesi sono cominciati ad affluire